









APPLAUSI POETICI

NEL FAUSTISSIMO AVVENIMENTO AL TRONO

DI SUA SACRA MAESTA'

CARLO FELICE

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME

PRINCIPE DI PIEMONTE

DUCA DI SAVOJA E DI GENOVA ECC. ECC. ECC.

TRIBUTATI

A S. S. R. M.

DA' PASTORI ARCADI DELLA COLONIA SABAZIA

NELLA FESTA POETICA

DATA DALLA FEDELISSIMA CITTA' DI SAVONA

*La sera del 21 Marzo 1822.*



SAVONA

Dalla Tipografia di FELICE ROSSI.

*Præsenti Tibi . . . largimur honores.*

*Horazio Epis. Lib. II. Ep. 1.*

## P R E F A Z I O N E

**S**E i fatti maravigliosi, e l'esaltazione degli Ottimi Principi eccitarono in ogni tempo l'animatore estro dei vati, quanto a maggior ragione, Arcadi Compastori, surse spontaneo, ed unanime il nostro voto (1) di celebrare col suono delle nostre cetre l'Avvenimento faustissimo di SUA SACRA MAESTA' IL RE CARLO FELICE nostro amatissimo Sovrano al glorioso soglio de' suoi maggiori? L'eterna Destra moderatrice degli Imperi, e proteggitrice delle legittime Potestà spiegò visibilmente in questa memorabile circostanza quella forza tutelare colla quale, per una serie non interrotta di otto secoli, coprì di gloria l'Augusta Casa di Savoia.

Ci colpì d'ammirazione la risoluzione magnanima di un Ottimo Re, il quale per non tradire i suoi doveri verso Dio, e il suo affetto verso i popoli suoi figlj, scese spontaneo da un Trono su cui era venerato come padre. Quai sentimenti però

---

(1) Appena intesa la consolante notizia che S. S. M. il Re CARLO FELICE aveva assunte le redini del Regno, i pastori Arcadi della Colonia Sabazia formarono il voto di celebrare con poetici applausi un così fausto avvenimento.

non eccitò in noi tutti l'Eroica fermezza dell' Augusto Fratello nell'assumere con mano vigorosa le redini dello Stato, che un' effimero, ma spaventoso vortice minacciava d'inghiottire? L'atto generoso rattivò le intimidite speranze nel petto di tutti i fedeli sudditi, e dalle nevole vette delle Alpi fino all'ultime sponde della Ligustica Teti si alzò immenso grido di gioja: salve CARLO FELICE nostro Sovrano, nostro Padre: salve CARLO FELICE Liberator nostro! Così quando caliginoso nembo intenebra il cielo, e fra l'orrendo rimugghiar del tuono già versa quà e là su i colti campi grandine sterminatrice, se improvviso sfavilla da squarciata nube il raggiante Pianeta, e pinge nell'opposta cedente oscurità la settemplice iride vivace, esce dalla capanna l'attonito colono, e con labbra ancora tremanti benedice l'astro consolatore.

Fu grande, fu sincero, fu universale il sentimento della pubblica esultanza per un evento così fortunato. Pure, osiam dirlo, nè più puro, nè più vivo emerger poteva quanto dai cuori fedeli dei Savonesi riconoscenti. L'epoca memoranda che restituì alla regal Dora la Dinastia adorata de' suoi legittimi Sovrani, fu quella stessa che segnò per Savona una nuova serie di lieti destini. Riunita coll'intero Ducato a cui appartiene, sotto l'ombra benefica di un Trono paterno, vide la Prosperità coronata dei ricchi prodotti del ferace Piemonte scendere dai facili varchi degli Apennini, rianimare l'illanguidita industria dei suoi abitanti, e garantire con mano temuta i suoi nocchieri dagli artigj del predatore Affricano. Questa piena di benefizj, accresciuta inoltre da'speciali atti di muni-

v

ficenza dell' Ottimo Re VITTORIO EMANUELE fu al punto di essere arrestata dal flutto rivoltuoso di un insensato sconvolgimento. Conscie volte dei sacri templi, fu allora che echeggiaste di caldi voti e sospiri (2) perchè il braccio onnipotente coprisse coll'egida eterna questo Regno, e l'Augusta Famiglia de' suoi Regnanti.

I voti nostri, i voti di tutti i buoni, ch'erano quelli dell' immensa maggioranza dei sudditi leali, e devoti all'onore, alla legittima Autorità, alla Religione, furono esauditi. L' inamovibile costanza del Grande VITTORIO EMANUELE aveva costernati nel suo nascere gli insani consigli di una frazione sedotta dal fantasma sovvertitore di una pretesa rigenerazione: la voce possente dell' Augusto CARLO FELICE si fece appena udire, che furono intieramente dissipati. Il disordine squassando la tartarea sua face, aveva osato innalzare la fronte minacciosa; guardammo, e più non era.

Qual vasto campo non apre, Arcadi Compastori, alle nostre anime commosse, alla fantasia coloratrice, ed al giulivo trasporto dei carmi il prodigioso avvenimento? L' eroica fermezza di un Sovrano, il quale, tuttochè assente da' suoi dominj, assume, dirige, assicura il governo dello Stato in mezzo a gravissimi turbamenti, basterebbe essa sola per formare il sublime soggetto de' nostri inni devoti. Di quanta luce però

---

(2) Alla nuova dei politici sconvolgimenti che si erano manifestati, S. E. Rev.ma Monsignor Airenì Vescovo di questa Città e Diocesi, di concerto colla Civica Amministrazione ordinò pubblica preghiera per la conservazione dell' Augusta Famiglia Regnante, pel ritorno del buon ordine, e pel mantenimento della legittima Autorità.

non è sparso il giorno avventuroso nel quale consolò dell' augusta sua presenza i desiderj di tutti gli Ordini, i voti ardentissimi de' suoi popoli? L' incorrotta fede, l' amore sincero, l' ossequio filiale alto protendendo le palme, volarono incontro sugli estremi confini al Padre della patria, al Restauratore della sicurezza, al Propagatore della pubblica felicità. La Religione sollevò coll'eburnea mano soavemente il candido velo dalla fronte per compiacersi d'un guardo nell'inclito Discendente di un'Augusta Famiglia che in ogni tempo la venerò e la difese. La Santità delle leggi, e d'ogni morale istituzione riprese il maestoso suo portamento alla vista del suo Custode, del suo Propugnatore. La Clemenza finalmente leggendo nel Regal Cuore i paterni sentimenti di tenerezza ond' era temperata la necessità di un provocato rigore, proclamò con pietosi accenti *amnistia*, additando che il generoso Successore dei Filiberti, dei Carli Emanuelli, e dei Vittorii Amedei salendo al trono de' suoi padri, vi portava una corona adorna del più bel fregio, che appartenga al Supremo Potere.

Deh! se ti aggiri intorno a quest'Arcadica Selva, spirito armonioso dell'immortale Chiabrera, avviva in questo dì lietissimo gli ammiratori tuoi seguaci d'una sola scintilla di quel fuoco celeste, che ti sublimò alla più eccelsa sfera degli Itali Cigni.

- » Se a cantar già spiegasti
- » Altamente le penne
- » Come il forte Amedeo Rodo sostenne; (3)

---

(3) Marini nella Galleria alludendo all'Amedeide del Chiabrera.

Se le dotte rive della maestosa Dora ripetono tuttora gioiosamente i Lirici concetti onde esaltasti le glorie del Grande Carlo Emanuele; se i venerati nomi degli Eroi della Real Casa di Savoia si ammirano peranco incisi coll'aureo tuo stilo nei tronchi vetusti di questi allori che ci ombreggiano, non sarai, lo speriamo, avaro del tuo favore a Cantori tuoi figlj, cui fedeltà, amore, riconoscenza mossero a festeggiare l'avvenimento al soglio di un Principe desideratissimo, erede della gloria, emulo della virtù degli Augusti Suoi Predecessori da te celebrati.

E Voi, Monarca incomparabile, Pio, Ottimo, CARLO FELICE, degnate accogliere con quella benignità ineffabile che è propria dei Principi Sommi, il tenue omaggio, ma sincero, ma filiale che solo possono tributarvi gli umili pastori di quest'Arcadica Colonia, di cui non isdegnaste i voti, che osò far pervenire appiedi dell'eccelso Vostro Trono (4). L'entusiasmo che spireranno i nostri carmi, non potrà esprimere, e colorire che debolmente i sentimenti di devozione, di riconoscenza, e di gioja onde i nostri cuori, i cuori di tutti i Savonesi, sono penetrati (5). La Vostra imagine quì presente

(4) Il voto emesso dalla Colonia Sabazia fu recato appiedi del Trono da S. E. Rev.<sup>ma</sup> Monsignor Vescovo Airenti, Patrono della medesima, e dall' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Marchese Gavotti Sindaco della Città, in occasione che si recarono alla Capitale per la solenne cerimonia del ricevimento di tutti gli Ordini dello Stato.

(5) La Civica Amministrazione, appena le fu partecipato il voto della Colonia Sabazia, lo riguardò come l'espressione dei sentimenti di tutti i Savonesi, e s'incaricò con ispeciale deliberazione delle spese necessarie per rendere più magnifica e solenne la festa poetica destinata a celebrare l'avvenimento il più desiderato da tutti i leali sudditi, e particolarmente dagli abitanti d'una Città fedele, e riconoscente.

risveglia in essi quella commozione rispettosa, e verace che li comprese al primo annunzio di aver Voi assunta la paterna cura degli amati Vostri sudditi e figli. I pastori della Colonia Sabazia, gli abitanti tutti della fedelissima Città di Savona ergeranno per questo avvenimento faustissimo un monumento più del bronzo perenne fondato nella costante loro fedeltà, nel loro amore inalterabile, nella profonda loro devozione all'Augusta Persona di VOSTRA SACRA REALE MAESTA'.

Dell'Av.<sup>to</sup> GIUSEPPE NERVI, Custode della Colonia Sabazia,

*Fra gli Arcadi NEURIDIO EMMELEO.*

# IL GENIO DI SABAZIA

CORTEGGIATO DA DUE CORI DI GENJ, E DI NINFE

## *Cantata*

*Coro di Genj.*

VIVA l'Eroe che ascende  
De' suoi grand' Avi al trono;  
Viva l'Eroe che rende  
Alle sue genti il dono  
Di lor tranquillità.

*Tutti.*

Lieto vivi e lieto regna,  
O FELICE, al solio nato,  
Nostra speme e nostro Re.

*Coro di Ninfe.*

Viva FELICE, e in lui  
Italia e il Mondo adori  
L'amor di tutti i cuori,  
L'onor di nostra età.

*Genio di Sabazia.*

Il destin delle genti è scritto in Dio.

Le lor vicende ordìo

L' Eterna Man. Sono da Ini de' Regi

L' alto poter e i chiari fatti egregi,

Egli i scettri compone,

Egli intreccia al lor crin l' auree corone.

A te, Sabazia Gente,

Il Giusto, il Pio, il Provvido FELICE

Oggi amico trasceglie, e alla sua mente

I non avari voti

Dona appagar de' popoli devoti.

Lo rispetta, l' onora, e al regio ammanto

Tutto riporta di tue glorie il vanto.

Coronati di fulgide impronte,

O FELICE, ti brillano in fronte

Astri amici di pace e d' amor.

La Virtù che racchiudi nel seno

Ti traluce nel volto sereno

E ci addita la strada d' onor.

*Coro di Genj.*

In giorno sì bello,

MODELLO DEI RE,

Non abbia rifiuto

Il picciol tributo,

Ch' offriamo al tuo piè;

*Coro di Ninfe.*

Tributo verace

Di gioja, di pace,

D' ossequio, di fè.

*Tutti.*

Lieto vivi, e lieto regna,

O FELICE, al solio nato,

Nostra speme e nostro Re.

Del P. CELESTINO MASSUCCO delle Scuole Pie,  
Prof. Emer. nella R. Università di Genova,  
Socio della R. Accad. di Torino, e della Italiana di Firenze,  
Vice Custode della Colonia Sabazia,  
*Fra gli Arcadi OLIMPIO FENICIO.*

## *Sonetto.*

**Q**UANDO d'insani dogmi ebbro il Delitto  
 L'empio audir contro i scettri Itali spinse,  
 E della Dora a calpestar s'accinse  
 Le sante Leggi, ed il Regal diritto:

Piangea Sabazia, e a te, Diva, che afflitto  
 Non soffri, disse, chi a pietà s'avvinse,  
 Mira il periglio che i tuoi fidi strinse,  
 Proteggi il giusto nel fatal conflitto!

Pregava ancor: ma un fulmine repente  
 Incenerisce il mostro, e dalla Dora  
 Di gioja un grido trionfal già sente.

Del vicin bosco allor fra i sacri orrori  
 Il Tempio augusto, ove Maria s'onora,  
 A sparger corse di votivi fiori. (\*)

Dell'Av.<sup>to</sup> GIUSEPPE NERVI, Custode della Colonia Sabazia,  
 Fra gli Arcadi NEURIDIO EMMELÉO.

---

(\*) I luttuosi sconvolgimenti dei trenta giorni ebbero fine durante una seconda straordinaria novena a tal oggetto fatta in Savona nella Cattedrale Basilica alla B. V. di Misericordia, Protettrice di questa Città e Diocesi, della di cui seconda Apparizione nella vicina Valle di S. Bernardo accaduta gli 8 aprile, era trasportata in detto anno la festa alli 9 dello stesso mese, giorno in cui la fedele Armata dell' Augusto nostro Sovrano fece il suo ingresso nella Capitale.

L'Amministrazione Civica deliberò di rendere a perpetuità solenne un tal giorno, e di cantare perciò un *Te Deum* in rendimento di grazie nel Santuario di Nostra Signora di Misericordia, o in caso d'impedimento nella Cattedrale Basilica, con invito di assistervi a S. E. Rev. Monsignor Vescovo, e a tutte le Autorità civili, e militari. Una tale deliberazione venne degnata della Sovrana approvazione.

*Sonetto.*

**T**URBIN vedea l'Italia alzarsi intorno  
 Alle d'ogni suo ben Alpi custodi,  
 E gite, disse, a dissiparlo o Prodi,  
 Usi a fiaccar all'Empietate il corno.

Rieda FELICE al suo regal soggiorno:  
 Regni, e raffermi delle leggi i nodi;  
 Della perfidia appariran le frodi,  
 Richiamerà della Virtute il giorno.

Parlava Italia ancor, ed il Destino  
 Già poneva a FELICE un serto in fronte  
 Dei rai contesto del favor divino.

Mirollo Italia, e n'adorò le impronte,  
 Ed un Genio s'assise a Lui vicino,  
 Ch' ad opre il guida memorande, e conte.



## Versione

**D**OMO il Tumulto omai le Furie infrena;  
Omai nel suol, che profanò l'ebbrezza,  
Di CARLO a un cenno sol riede serena  
Pace, e Salvezza.

S'asconde il Crime, cui toccò la sorte  
Involarsi al rigor della vendetta:  
Odia la luce; che alla luce morte  
Certa l'aspetta.

Veglia a difesa dell'Augusto Trono  
Di mille Prodi la incorrotta fede:  
Clemenza a' fidi suoi premio, e perdono  
A' rei concede.

Tra il comun plauso del Germano Augusto  
L'Eroïca virtù suonar s'udio:  
Monarca non regnò di Lui più giusto,  
Invitto, e Pio.

Chè del pubblico amor caldo la mente  
In pace, e in mezzo alle temute squadre  
Al braccio, al senno si mostrò possente  
Principe, e Padre.

Di tanti pregi il luminoso incanto  
Qual non potea far pago avido core?  
Pur, Sire, in Te ci diede il Cielo, oh quanto!  
Sorte migliore.

Nascitur rerum novus ordo Tecum,  
 Sæcla Saturni renovans beata:  
 Pulchrius Regnum, auspice Te, renidet,  
 Pulchrius aula.

Candidi patrum, ingenuique mores,  
 Exsul et Virtus remeare terris:  
 Quidquid infectum vitiis, Suprema  
 Dexterâ ademit.

Fluctuat culmis seges inquietis,  
 Provocat pastor calamo volucres;  
 Pace subsultant juga; nauta findit  
 Æquora tutus.

Tu quidem, FELIX, meritò vocaris,  
 Afferens promptum miseris levamen;  
 Sub Tuis usque auspiciis licebit  
 Esse beatos.

Laureæ vivas, oleæque: frontem  
 Regiam laudis, decorisque honestet  
 Hoc novum; Te sors veneretur, atque  
 Nomen in ævum.

Vive nobis. Gloria, Paxque claret  
 Duriae ripas, Ligurumque littus:  
 Titi, et Augusti memoret beata  
 Sæcula fama.

Del Rev. MICHEL ANGELO CASTAGNA,  
 Superiore e Professore d'Eloquenza nel Collegio della Missione,  
 Assessore della Colonia Sabazia,  
 Fra gli Arcadi LIBIO ACHELOO.

*Teco nasce di cose ordiu novello ,  
 Che di Saturno gli aurei di pareggia :  
 Per Te si ammanta di splendor più bello  
 E Regno , e Reggia.*

*Dal Ciel Virtù , che già fuggì l'informe  
 Vizio , a noi torna , e il candido costume ;  
 La colpa insegue , e ne cancella l'orme  
 La man d'un Nume.*

*Lieta ondeggia la messe , e il pastor sfida  
 L'alata schiera al canto , a cui risponde  
 Pace dal colle ; ed il nocchier s'affida  
 Securo alle onde.*

*Caso non fu , ma sì divin consiglio ,  
 Che Te nomò , qual Ti volea , FELICE ,  
 Se degli afflitti rasciugar' il ciglio  
 A Te sol lice.*

*Vivi ai trionfi , e i miglior lauri aduna ,  
 Nuovo fregio Regale alle Tue chiome ,  
 E sia costretta a rispettar Fortuna  
 L'amato Nome.*

*Vivi al pubblico ben : cuopran co' vanni  
 Gloria , Felicità la Dora , e il Lito :  
 Per Te Fama rammenti al Regno gli anni  
 Di Augusto , e Tito.*

## *Sonetto.*

**S**IRE, della tua Dora or che alla sponda  
 Tornasti, il crin del regal serto adorno,  
 Mira quanta allegrezza il seno inonda  
 Del popol tuo, che Ti festeggia intorno.

Brilla tua Reggia d'alti Eroi feconda,  
 Che plaudono esultando al tuo ritorno,  
 Nè mai luce più viva, e più gioconda  
 Sparse di questa il Portator del giorno.

Del tuo sembiante al folgorar vivace  
 Tornan le basi a decorar del Trono  
 Clemenza, Religion, Amore, e Pace:

Videsi il giusto consolarsi, e l'empio  
 Pentito del suo error sperar perdono,  
 Ed uniti gridar: al Tempio, al Tempio!

Del Rev. GIUSEPPE LAVAGNA  
 Canonico Teologo nella Cattedrale Basilica di Savona,  
 Assessore della Colonia Sabazia,  
 Fra gli Arcadi *POLIMITE ELINOMBRIO.*

## Canzone

**P**ER le sacre d'Arcadia ampie foreste  
 Qual concento s'ascolta, e qual mai scote  
 Ogni pianta improvvisa aura ridente?  
 Qual mi cerca ogni fibra, e qual m'investe  
 Al dolce suon delle armoniose note  
 Poetico estro, che mi sveglia in mente  
 Il carme usato ad eternar gli Eroi,  
 Quello, che ancor tra noi  
 Suona famoso il Teban plettro, un giorno  
 Vanto di Grecia in celebrare i prodi,  
 Che d'Olimpico serto il capo adorno  
 Degno argomento ei fea delle sue lodi.

Genio di gloria animator dell'opre,  
 Che indarno il Tempo edace urta, e minaccia,  
 E Invidia invan col crudo dente assale,  
 Passeggia queste selve; egli mi scopre  
 L'alta cagione, di cui vado in traccia,  
 E fa il mio ingegno al gran subietto eguale;  
 Egli pendente dal commosso alloro  
 L'immortal cetra d'oro  
 M'addita, a cui deggio sposare il canto,

E a me la porge; riverente io stendo  
 A lei la man, MONARCA AUGUSTO, e intanto  
 Lieto a far plauso a Tue virtudi imprendo.

Giustizia, e Pace in dolce amplesso avvinte,  
 Cui Religion di santo fuoco il seno  
 Scalda, e il suo spirto, e il genio suo vi aduna,  
 Veglian de' Regi alla difesa accinte,  
 Che de' mortali a moderare il freno  
 Il Cielo destinò fin dalla cuna,  
 E lor fè copia dei pensier migliori:  
 A Te dei lor favori  
 Prodighe queste Dive, altier si mostra  
 Di tanta sorte il Pò dal natio scoglio  
 Or che T'ammira, a gran ventura nostra,  
 Dar leggi al regno dal paterno soglio.

Emulatore delle avite imprese,  
 Imitatore di un Fratel pur caro  
 Al Tuo bel core, e al cor de' fidi tuoi,  
 Ben fanno i detti, e le opre tue palese  
 Quanto mertì d'andar famoso, e chiaro,  
 Quanto onor, quanta speme avvivi in noi,  
 Se dello scettro, che Tu impugni all'ombra  
 Vita tranquilla, e sgombra  
 Meniam securi da ogni rio periglio  
 Ai figlj amati, ed alle spose a lato,  
 Se vinto dal Tuo senno, e dal consiglio  
 Pronto ubbidisce a Tuoì voleri il Fato.

A Te dinanzi la volubil rota,  
 Che dell' uom le vicende agita, e mesce,  
 Ossequiosa il mobil giro affrena;  
 Chè in suo corso l'arresta, e rende immota  
 Real Costanza, che i bei pregi accresce,  
 Onde avesti dal Ciel sì larga piena.  
 L'instabil Dea serve a Tuoi cenni, e quella  
 Che se volge rubella  
 Il tergo alato, e porta altrove il piede,  
 Spesso il Regnante impallidisce in trono,  
 Ferma, Tua schiava, al fianco Tuo la sede,  
 E Ti lascia i suoi crini in abbandono.

Te Padre, e Re sovra l'aperto solco  
 Vede le curve biondeggianti spiche,  
 E ricca d'uve la pampinea vite  
 Farsi coi doni lor lieto il bifolco,  
 Dolce compenso delle sue fatiche,  
 E alza di lode a Dio voci gradite,  
 A lui la cara famigliuola intanto  
 Scherza tranquilla accanto,  
 Che non il core aspro timor le invade  
 Di rimirar, di minacciosi al lampo  
 Bronzi tonanti, e di nemiche spade  
 Arsi, e distrutti la capanna, e il campo.

Nume di pace il verde ulivo avvolge  
 Al crin dei Re l'Onnipossente, e Dio  
 Delle battaglie cinge loro il brando;  
 A Te, Signor, cui fausto il guardo Ei volge

Diè d'emular Davide il forte, il pio,  
 Quando di guerra erge il vessillo, e quando  
 Gemme e tesori aduna, e tempio, ed ara  
 A lui d'alzar prepara,  
 E del sapere, e del voler, cui rese  
 Saba, la regal Donna, un giorno omaggio,  
 Entro al Tuo core un divin raggio accese,  
 E Ti fe Grande, Ti fe Giusto, e Saggio.

Sul labbro de' Regnanti il Ciel sua legge  
 Pose, e l'alto suo cenno a far sicura  
 De' popoli la sorte a lor soggetti;  
 Le opre il Ciel ne governa; Egli li regge,  
 Ei ne pesa i giudizi e li misura,  
 E li tien lungi da fallaci affetti.  
 Tu ben ne fai non dubbia prova a noi,  
 Signor, che i figlj tuoi  
 Guidi al cammino onde a ogni ben si varca,  
 E bella Verità Ti è scorta, e duce;  
 Confusa la Menzogna il ciglio inarca,  
 E s'appiatta al fulgor della sua luce.

Nò, eccelso Re, che mai l'ali sicura,  
 Non fia che spieghi al Tuo cospetto innante,  
 O il fiero arroti minaccioso artiglio  
 L'empia de' vizj atra caterva impura,  
 Germe fatal di tante colpe, e tante,  
 Che pur feron di sangue il suol vermiglio:  
 Sconfitta appien di Tua virtute al lampo  
 Non avrà tregua, o scampo

Se mai pur l'osi temeraria, e tenti  
Appressarsi a quel seggio, in cui T' assidi,  
A nostri danni congiurar paventi,  
Eccelso Re, se a noi benigno arridi.

Canzon, se lice pur, vanne, e t'inchina  
Al Gran CARLO dinanzi, e al regio piede  
Quando più sei vicina,  
Eterna giura ubbidienza, e fede,  
Ossequio di vassallo, amor di figlio  
Grazia implorando dall'augusto ciglio.

## *Ode Alcaica*

**M**E umile e semplice pastor d'Arcadia  
 Oggi, o magnanimo CARLO, non eccita  
     Genio dator di lode  
     Figlia d'astuta frode.  
 Chiara, dovunque virtù si celebra,  
     Risuona l'inclita stirpe Sabaudia,  
     E l'adornano versi  
     Armoniosi e tersi.  
 Trofei s'innalzano d'eccelsa gloria  
     Al nobil cenere dell'invincibile  
     Che Rodi illustre feo,  
     Fortissimo Amedeo.  
 Devoti cantici all'altro porgonsi,  
     Che in solitaria cella, dimentico  
     D'onor mendace avaro,  
     Al Sommo Dio fu caro.  
 Chi puote all'etere audace spingere  
     Con stil non labile, con carmi nobili  
     Il vero pregio e 'l merto  
     Del grande Filiberto?  
 Ei fu, che in bellico ludo contendere  
     Potè non pavido con alma indomita,  
     E di vittoria pegno  
     Fu il racquistato Regno.

Nè l'auree tacciono cetre gli splendidi  
 Fatti che adornano gli scorsi secoli,  
 Onde s'ammiran belli  
 Duo Carlo Emanuelli.

Padre benefico d'amanti popoli,  
 Sostegno e stimolo d'utili studii  
 Fu il primo, e d'esso è altera  
 La Musa di Chiabrera.

Per l'altro sorgono (vago spettacolo!)  
 Rese magnifiche d'alti edifizii  
 Le Taurinesi mura,  
 Di lui delizia e cura.

Ma sacro al lirico canto, all'armoniche  
 Rime gradevoli VITTORIO onorisi;  
 L'indole grande, e l pio  
 Nome non copra obblío.

Per Lui dal candido core, dall'animo  
 Di tempra nobile, mite, benefico,  
 A noi, propizia Dea,  
 Felicità scendea.

Ella pur mirasi per Te, magnanimo  
 CARLO, risorgere più bella, e arriderne,  
 Onde a queste pendici  
 Tornano i dì felici.

Affetto vigile d'amor sollecito,  
 Che può deridere la sorte instabile,  
 Nel tuo gran core annida,  
 E n'assecura, e affida.

Per Te propizio, per Te benevolo,  
I vizii fuggono, virtù succedono,  
E di letizia il grido  
Eccheggia in ogni lido.

Tu segno ai facili versi, ed all' aureo  
Stile d' Orazio, d' Eroi delizia,  
Tu grande ognora e giusto,  
O generoso Augusto,

Non sdegnar tenue dono Pierio;  
E mentre apprestasi serto più nobile,  
Questo non abbi a vile  
Don di pastore umile.

## *Sonetto.*

**G**AREGGIANO gli Eroi, ma non d'orgoglio;  
 È di virtù magnanimo il conflitto.  
 VITTORIO offre al German l'Augusto soglio  
 E il German tiensi nel rifiuto invito.

Quegli ama di un poter girsene spoglio  
 Che a vendicar lo stringe empio delitto:  
 E Questi, fermo più che immobil scoglio,  
 Sottentrar niega nel fraterno dritto.

Alfin Pietà, cui tutto impetrar lice,  
 Fa sua voce sentir di CARLO al core;  
 E dal labbro restio l'assenso elice.

Ma in tanta, e singolar gara d'amore  
 Dubbia stette l'Europa ammiratrice  
 Cui si debba la palma, e il primo onore.

Del Cav.<sup>re</sup> NICCOLÒ PEIRANI,  
 Intendente della Provincia di Savona,  
 Fra gli Arcadi FERTISTO EUMELEO.

## Ode

**Q**UAL nuova luce del Letimbro in riva  
 Brillò repente, e tutto irradia intorno  
 Questo ad Apollo e alla Cecropia Diva  
 Sacro soggiorno?

Qual per la selva de' Sabazj allori,  
 Qual suono eccheggia e spandesi per l'etra?  
 Chi desta ai carmi degli Ascrei Pastori  
 L'arguta cetra?....

Ma tremar veggio del modesto avello  
 E aprirsi il sasso che sul fral si chiuse  
 Di Lui che un giorno Pindaro novello  
 Nomar le Muse.

Torna ei quest'aure a respirar di vita,  
 E già le corde dell'eburnea lira  
 Tende; sul ciglio ha l'anima rapita,  
 Febo l'inspira.....

- » Salve, bell' Astro dell' Ausonio Cielo,  
 Forier tu splendi di propizj eventi!  
 Sorgesti, e sgombro delle nubi è il velo,  
 Tacquero i venti.
- » Salve! s'allegra al tuo fulgor natura,  
 Plaude Apennino; della Dora l' onda  
 Ride al tuo raggio e più tranquilla e pura  
 Lambe la sponda.
- » Alto su i colli, che di te fai lieti,  
 Fervido s' alza della gioja il grido,  
 A cui risponde della Sarda Teti  
 Il curvo lido.
- » L'Alpe s'ammanta di splendor; l'austera  
 Fronte solleva il gran padre Eridano;  
 In te s'affisa la superba, e spera,  
 Figlia di Giano.
- » Ma quì, bel Sole, tua vital favilla,  
 Quì, ov'ebbi cuna, più gentil balena,  
 E schiude all'estro, che di te scintilla,  
 Celeste vena.....
- » O illustri, o care rimembranze! Ah! come  
 Memor sovente il mio pensier ragiona  
 Dei dì che furo, e dolce al core il nome  
 Di CARLO suona!

- » A me quel Grande del regal favore,  
 Ch'io non mercava, offrì non dubbj pegni,  
 E ad altri Cigni, dell'Italia onore,  
 Di me più degni.
- » Benchè sul trono, delle Muse al coro  
 Stranier non visse, d'Aganippe al fonte  
 Scendea talora, dell'eterno alloro  
 Cinto la fronte.
- » E mentre al fianco gli sedeano ancelle  
 Temi e Bellona, del saper verace  
 Nutrìa la fiamma, e fea dell'Arti belle  
 Brillar la face.
- » Oh gloria, oh giorni! e sorgerete ancora?  
 Sì: ma i nepoti vi vedran, non io;  
 E già ne spunta l'augurata Aurora ».....  
 Disse, e sparìo.

*Ode Saffica*

**D**i gioja e di pietade oggi la fonte  
S'apre, e fra noi Felicità discende;  
Lo dice il raggio che d'Augusto in fronte  
Placido splende.

Sì, magnanimo CARLO, è del Ciel dono  
Bella Clemenza che ti siede accanto,  
È di quello che ascendi illustre trono  
Egregio vanto.

Prima tua cura Religion, ( che inchina  
Le sue piaghe ti accenna, e i danni suoi, )  
Or salirà per te Madre e Regina  
Di veri Eroi.

Grandi per essa i Regi son; lor soglio  
Dall'ostile furore essa protegge,  
E de' mortali il baldanzoso orgoglio  
Frena e corregge.

Vivrai nei nostri cor, CARLO, lunghi anni:  
Amor di padre in Te pietà discopre:  
Ed il passato cogli innocui vanni  
Dolce ricopre.

A Te perciò dei popoli devoti  
Sorgono i plausi, e del Letimbro l'onda  
Più lieta, dei pastor fra gli inni, e i voti,  
Bacia la sponda.

## Ode

**D**ONDE mi viene all'anima  
Il disusato ardore?  
Perchè sì forte balzami  
Nel freddo seno il core?  
E sulle corde trepida  
Spontanea oggi la man?  
Nò, tu non sei che m'agiti,  
Genio de' miei freschi anni;  
Spento è il tuo fuoco, e caddero  
Omai tarpati i vanni,  
Che me talor levarono  
Audace a volo per l'etereo pian.

Amore, Amor che è figlio  
D'intatta Fede e salda,  
E batte l'ali, e fervido  
Or tutti i petti scalda,  
Questo è l'irresistibile  
Degli estri animator.  
Scorre ei la Selva Arcadica,  
Ed ha la gioja seco;

Fassi ogni pianta armonica,  
 Armonico ogni speco,  
 Che lieto intorno eccheggia  
 Al Nome dell'Augusto Regnator.

Vien, dicea trista, e vedova  
 La Dora alzando il grido,  
 E di Liguria supplice  
 Lo ripeteva il lido,  
 Vien, Regal Padre, mostrati  
 Al crescente desir:  
 Sparve la nube effimera,  
 Che minacciò tempesta;  
 Le regnate Alpi a un soffio  
 Ne liberar la testa,  
 E nel sereno giubilo  
 Sul Trono avito affrettanti a salir.

Sta di ben otto secoli  
 Fermo sull'ampie spalle  
 Da quell' Alpino culmine  
 A dominar la Valle  
 Fiancheggiato dal pubblico  
 Amor, e da Pietà:  
 Oh! di quanti Magnanimi  
 Circondalo la gloria,  
 Alle cui geste splendida  
 Crebbe l'Itala Storia;  
 E Vieni, essi ripetono;  
 Nuova luce per Te si aggiungerà.

Devoti prieghi ed umili

A' Numi ancor fan forza:  
 Giove depone il fulmine,  
 E l' ire accese ammorza.  
 Tal l' Augusto placabile  
 I caldi voti udì.  
 Dora, Ei già vien: Giustizia  
 Precorre innanzi, e il lampo  
 Della sua spada sgombera  
 Al Regal Piede il campo;  
 Segue la Pace, e limpidi  
 Segna del nuovo Regno i fausti dì.

Astro che il seren portaci,  
 E nel seren s' avanza,  
 Egli somiglia, e affacciasi  
 Alla comun speranza;  
 Sono il Regal Corteggio  
 Avite, alme Virtù,  
 Per cui dall' Alto Soglio  
 Fattosi al Mondo esempio  
 Viva la Legge esprimere  
 A un ferreo secol empio,  
 E col Costume, e l'Ordine  
 L' età dell' oro richiamar quaggiù.

In tanto Fama ascoltasi  
 I Fasti memorandi,  
 Per lunga serie svolgere  
 Di Chiari Nomi, e Grandi;

FILIBERTO, VITTORIO,  
 E CARLO odi sonar.  
 Odi qual n' ebbe il Gallico  
 Marte percossa orrenda, (\*)  
 Qual fu l' Eroe, che cinsesi  
 Primo la Regia benda,  
 Che oggi con lieto augurio  
 Di un FELICE sul fronte ama brillar.

Ma qual Lauro a' sì celebri  
 Nomi va il crin scuotendo?  
 O del Sabazio Pindaro  
 Pianta Immortal t'intendo:  
 La tua famosa cetera  
 Commossa mormorò  
 Un mormorò, che accusami,  
 E par che altera dica:  
 Di commendar quegl' Incliti  
 È mia la Gloria, e antica. (\*\*)  
 Taci: ronzio di pecchia  
 Divino orecchio rallegrar non può.

Di GIO. BATTISTA MAGLIANI  
 Prete della Cong.<sup>e</sup> della Missione, e Professore di Rettorica,  
*Fra gli Arcadi CALLINDO ILISSÉO.*

---

(\*) Si allude alla famosa battaglia di S. Quintino.

(\*\*) Il Chiabrera si potrebbe dire il poeta dell'Augusta Casa di Savoja, in lode della quale scrisse l'Amedeide oltre a diversi altri componimenti che s'incontrano nelle sue opere stampate, e che gli meritano distinti favori da quella Corte.

## Exametron

**V**OTA renascentis tandem compleverat Orbis  
 Expectata diu Pax: longo Marte ruinas  
 Undique prolatas nondum reparaverat ævum.  
 Plaga novo stillabat adhuc antiqua cruore,  
 Quos inter miseros visa est Oenotria casus,  
 Cum tristes spoliis ornavit amica triumphos  
 Victoris, servique humiles jactabat honores.  
 Jam patriæ leges, mores rediere parentum:  
 Æquora pacificis lustrabat nauta carinis;  
 Ast, heu quam durum cordis penetralia nosse!  
 Quam domnere sacro Reges Discordia pacto,  
 Semina continuit; clam fallax serpit Erinnis,  
 Et Stygias agitata faces incendia miscet.  
 Undique ferventi crepitans Ausonia bello  
 Littore Trinacrio fremit usque ad Littora Doræ;  
 Jam coeunt acies, ensis jam frangitur ense,  
 Irruit in fortes fortis, sua pectora telis  
 Confodiunt; Tellus fraterna cæde madescit.

Et pius EMANUEL sceptrum demisit avitum,  
 Civem unum ut servet malens quam jura regendi.  
 Tanta Deo pietas placuit, Clementia tanta,  
 Ut subito trepidare metu sinat arma furentum.  
 Audax evasit, miles non invenit hostem;  
 Nam, qui cuncta movet, Justum non deserit unquam;  
 Sic fuit incolumis Populus, sic jura reudent  
 Imperii. Nunc ista vocant te, CAROLE FELIX,  
 Ad solium Regale tuum, quod maxima quondam  
 Et clara Heroum series splendore decorat:  
 Hoc super una fuit, quæ te compellere possit  
 Religio invitum. Est ne tanta modestia Divis?  
 Quodque Deo pares, Rex es: quis jussa negabit  
 Ultro equidem servare tua? es Tu primus in omnes  
 Legibus obsequium præstans; sic omina regni  
 Sunt: — *Deus ipse jubet* — quid ni immutabile Verum  
 Eternæ Mentis profundet semina recti?  
 Hinc pietas vera, hinc prudens sapientia regnat.  
 Sustinet invicto rerum discrimina vultu;  
 Pupillis, viduisque parens, miserisque levamen;  
 Curarum socium statuit constantis amorem  
 Justitiæ. Exercet lætus sua rura colonus:  
 India ab occasu nautis incognita primis,  
 Quam dedit Hesperis audax servire Columbus,  
 Jure quidem dubio, sed tractu temporis æquo;  
 Arvaque Pænorum, quondam sat inhospita tellus,

Sarmata ab Euxino merces transmittet opimas,  
 Quas Ligur, ingenio solers, cum fœnore vendet.  
 Otia pacis erunt rectis, sed terror iniquis:  
 Quisque suum expectet pretium; Themis ipsa rependit.  
 Desperet crimen: Virtus partitur honores.  
 En tibi, Relligio, devotum sancta triumphum:  
 Supremo in nos imperio tu sola potiris!  
 Oh præclara dies fastis jungenda vetustis,  
 Perdita quæ reparas, quæque es spes certa futuri!  
 Te meliore lyra celebrent in carmine summi  
 Vates: Æternam te sacro marmore reddant.

Talia dum meditor, Victrix Clementia Regem  
 Jam rediisse ferens gressus præcesserat omnes.  
 Tunc vox insonuit plausus festiva canendo:  
 » Sit tibi longa ætas, sis facto, ut nomine, FELIX,  
 Et videant populi sculptum diademate frontis;  
 » Gloria regnandi magna est, sed maxima amari.

## *Sestine*

**S**IRE, non isdegnar, che umil pastore  
 Del limpido Letimbro innanzi al Trono  
 Osi venir degli Amedei: cultore  
 Di Pindo, sacro agli Immortali, io sono;  
 E di Pindo i Cultor sedèrsi accanto  
 Dei Regi, che di Grandi ebbero il vanto.

Grande Tu sei; nè paventar degg'io  
 L'immense cure ritardar del Regno.  
 La Provvidenza Tu imitar di Dio  
 Ben sai, che mentre di sue cure segno  
 Fa l'augel che nel nido alberga e pasce,  
 Regge il Sol che tramonta, il Sol che nasce.

Benigno dunque di mia rozza lira  
 Gl'inculti carmi d'ascoltar Ti degna:  
 E tu Dea, che mi desti ardir, m'ispira,  
 E qual, mi svela, in Cielo ai Re si segna  
 Aringo, e meta a vera gloria, e pura;  
 Chè del Ciel sono i Re certo gran cura.

Qual aringo ai Gran Re? CARLO FELICE

Ben Tu l'additi al gemino Emisfero:  
 Altra meta al Tuo Cuore aver non lice,  
 Che d'ottener felicità all'Impero;  
 Onde Te solo di ritrar sia pago,  
 Di Re perfetto chi disia l'imgo.

Folle mortal, che impareggiabil merto  
 Credi de'Regi Attalico tesoro,  
 O brando invito che inumano serto  
 Cinga alle tempia di sanguigno alloro.  
 Ben di (\*) Pluto maggior, maggior di Marte  
 Avvi Nume ch'ai Re gloria comparte.

L'armi non mai consolidaro i Troni  
 Su ferma base, invan sudar le nere  
 Braccia de Caffri là sotterra proni,  
 » Infaticabilmente alle miniere.  
 L'oro non cambia il cuor agli empj in petto,  
 Toglie ai buoni talor fede, e rispetto.

Bella Virtù, figlia del Ciel, Tu sei  
 Fregio, e sostegno dei regal Diademi.  
 Tu di Fortuna i chiodi, e i cunei rei  
 Terror a Creso, ed al Pelleo, non temi;  
 Chè l'ingiurioso piè, l'instabil rota  
 Il Tuo poter non fia che abbatta, o scuota.

(\*) Pluto Dio delle ricchezze.

Dessa, o FELICE, tra giulivi evviva  
 Dell' esultante Popolo seguace  
 Alla Dora regal guidotti in riva,  
 E alto annunziando sicurezza, e pace  
 L'aureo serto degli Avi al crin t'impose  
 E spada al fianco, e scettro in man Ti pose.

E l'alme doti, e i celebrati pregi  
 Dal fausto Ciel in varie età concessi  
 A lunga serie di Sabaudi Regi,  
 E in mille forme da sua mano espressi  
 Riunì in Te solo, e splendido presente  
 All'Augusta ne fè Tua saggia Mente.

Quindi sagace del divino raggio  
 Al vivido splendor, che Ti rischiara,  
 Il Fido, il Giusto, il Valoroso, il Saggio  
 Languir non lasci in obliuione amara,  
 Ma in premio alla virtute, ond'è d'esempio,  
 La Toga, il Brando a lui affidi, o il Tempio.

Per Te regna Giustizia, e i piè non lenta  
 Segue il delitto, e il caccia alle ritorte;  
 Invan coll'oro, o col favor ei tenta  
 Del carcere spezzar l'odiate porte:  
 Librate ha Temi così ben sue pene,  
 Ch'ingiuste ei non sa dir le sue catene.

E il mite ancora, e provvido consiglio  
 Del Nume Eterno d'imitar T'alletta:  
 Segna talora in Ciel solco vermiglio,  
 Ma l'ali non disserra alla saetta:  
 Se il reo nel suo furore non s'ostina,  
 Tuo cuor tantosto alla pietà declina.

Quale fu sempre de' Sabaudi Eroi,  
 È Tua gran cura Religione Augusta.  
 In Rodi, in Cipro, in tutti i Lidi Eoi  
 Per lei lor fama va di gloria onusta.  
 Ella all'onor alzò de' Semidei  
 Di Tua stirpe il Maggior degli Amedei.

Il vilipeso Ciel di mali immensi  
 Colma degli empîi la proterva fronte,  
 Che l'are infrante, ed i negati incensi  
 Paga con stragi miserande, e conte.  
 D'ira è figliuol chi attenta all'onor mio,  
 Sì l'Eterno giurò: Chi come Dio?

Ma pel fido Giosuè al suon di squille  
 Degli Eserciti il Dio Gerico scosse;  
 D'Orch, e Zeb le mille schiere, e mille  
 Con sol trecento Gedeon percosse;  
 Se Religion T'avvolge entro al suo velo,  
 Di che temer? È Tua difesa il Cielo.

Quell' armi ch'ei temprò su nuova incude  
Ove lasciàr la ruggine rubella,  
Non splendoranno invan, s'avvien che ignude  
Tu le debba mostrar ad oste fella.  
Pur lunge, oimè! lunge ogni idea di guerra.  
Date pace, o Gran Re, pace alla Terra.

Di LUIGI SCOTTI delle Scuole Pie,  
Professore di Rettorica nel Collegio di Savona:  
*Fra gli Arcadi CINELIO SANSOBIO.*

*Anacreontica*

**I**o sento un' aretta  
Sì dolce, sì schietta,  
Che meno è gentile  
L' aretta d' aprile;  
Ed oh qual la sento  
Spirarmi ardimento!  
Mi pare a tal brio  
Sia l' aura d' un Dio.  
Neuridio, se mai  
Scoprirla tu sai;  
All' alma che anela,  
Neuridio, lei svela.  
Ei muto al desire  
Sorridente, e vuol dire:  
S' è un' aura divina,  
Dioligio, indovina.  
Ma come poss' io  
Da quel sibilo . . .  
O tu più gentile  
Dell' aura d' aprile

Tu facile, e schietta  
 Deh! sibila aurette,  
 All'alma che anela,  
 Chi sei tu disvela;  
 Ma nulla risponde  
 L'aurette, e s'asconde.  
 Deh! scorgi ch'io peno,  
 Deh! sibila almeno,  
 Se un Genio, se un Nume  
 Ti regge le piume.  
 All'alma che anela  
 Ritrosa disvela:  
 » Io sono quell'ora  
 » Che vien dalla Dora.  
 Neuridio scaltrito,  
 Adesso ho capito  
 Perchè sorridesti  
 Coi labbri modesti:  
 Son l'aura, ella dice,  
 Di CARLO FELICE.  
 Or dunque che fai?  
 Deh porgimi omai  
 Quel plettro che esprime  
 Spontaneo le rime.  
 Perchè indugj ancora?  
 Son, fischiami l'ora,

Son io, mi ridice,  
Di CARLO FELICE.  
Ma il brio, l'ardimento  
Su i labbri già sento;  
Già prendo la cetra,  
Già volano all'etra  
I Carmi che elice  
Per CARLO FELICE.  
Tentarla in più modi,  
Arcadia, tu m'odi;  
Benchè sia minore  
Del tema l'ardore,  
All'aura mi lice  
Di CARLO FELICE.

Εἰς τὴν Πρόνοιαν.

Ποία, Θεοφροσύνη ἀρχὴ μοί; λέξε Πρόνοιη

Κ' αὐτὴ Φῆλικος τὸν λάβε σκῆπτρου, ἔφη.

---

*In Pronœam seu Providentiã.*

Me, Pietas ait, ad regnum me tolle, Pronœa;

Hæc: sunt FELICIS credita regna tibi.

---

*Pietà, disse a Pronœa: m' appresta un regno;*

*Ella: quel di FELICE a te consegno.*

## Epigramma

**E**RGO moram producit adhuc, dum ter quater olli  
 Floribus, orat Amor, vestiat aura vias?

Ergo moram producit adhuc? Jam ter quater ipsa  
 Conqueritur fremitu Duria tristis aquæ.

Quid tamen hæc prosunt? Ardentia pectora nondum  
 KAROLUS adventu, KAROLUS ore beat;

Et frustra labiis pressis, gressuque vaganti  
 Explorat caussas mœsta Savona moræ.

At reduces video, male quos dementia lusit;  
 Et quæ sit Regis mens tibi nonne patet?

Distulit, ut facilis veniæ Clementia ductrix  
 Adventu posset rite præire suum.

## Versione

*E* tarda ancor, dacchè pregasi ognora,  
 Che a fior vesta il cammin l'aura seconda?  
 E tarda ancor? Col fremito dell'onda  
 Mesta rinormorar sento la Dora.

*Pur che giova quel fremer? Non ancora  
 Gl'inquieti sospir CARLO seconda;  
 E del Letimbro invan muta alla sponda  
 Erra, e l'alto perchè Sabazia esplora.*

*Ma quei che vaneggiar fra lo scompiglio  
 Ecco, Sabazia mia, reduci sono;  
 E scoprir nulla sai dal breve esiglio?*

*Tardò CARLO a salir degli Avi al Trono,  
 Perchè volea con provvido consiglio  
 Mandar pria la Clemenza, ed il Perdono.*

## Canzone

**N**uovo foco m'investe, e nuovo ardore  
 Di fibra in fibra a serpeggiar mi sento  
 In fino al cuore.  
 Chi celeri m'adatta al par del vento  
 Robuste penne al dorso, e chi mi dona  
 L'onda appressar del garrulo Elicona?

Tardo cultor s'io son d'alma Sofia,  
 Vostro, o Muse, già fui; vostra mercede  
 Dato mi sia  
 Di Pindo in vetta, che de' Vati è sede,  
 Cantar Regi, ed Eroi sull'aurea cetra,  
 E sollevarli a sommi Dei dell'Etra.

Lunge, o Profani; risvegliar mi lice  
 Di Lesbia lira le sonore corde;  
 Canto FELICE,  
 Nome, cui l'urto delle etati ingorde  
 Umile ognor tributerà rispetto,  
 E di Chiabrera il Suol verace affetto.

FELICE sì, l'altero crin si cinge  
 D'aureo serto immortal di gemme adorno;  
 Lo scettro stringe,  
 E il manto Augusto, del furore a scorno,  
 Veste, ed in segno del Poter Regale  
 Di Sardegna, e di Cipro al Trono sale.

Delle Virtudi l'almo stuol vetusto  
 Par che pomposo i passi suoi preceda.  
 Trionfo Augusto  
 Al cui folgore d'uopo fia che ceda  
 Quanto di luce la natura, e l'arte  
 Sui trionfi de' Cesari comparte.

Questa è Modestia, che qual nube il vela,  
 Ed al cupido sguardo indagatore  
 Mille ne cela  
 Magnanime virtù, virtù che fuore  
 Se il ciel traesse, e dividesse in noi,  
 Ci vedrebbe cangiati in tanti eroi.

Nube però, abbenchè carca sia  
 D'importuno vapor, i vivi rai  
 Del Sol non fia  
 Che tutti assorba, e ci nasconda mai.  
 Modestia il soffri, che i più accesi lampi  
 Di sue virtudi in queste carte io stampi.

Ecco la santa, la virtù più bella  
 Cara al Rettor dello stellato Empiro;  
 Amor è quella,

Ch' il vigil occhio rivolgendo in giro  
 Al misero s' appressa, e lo difende,  
 O men molesta povertà gli rende.

A quante Madri, a quante afflitte Spose,  
 Per altrui fallo da miseria strette,  
 Porse pietose  
 Quest' amore le man, e in forse stette,  
 Se nel tergere il pianto dai lor cigli  
 Render pure dovesse e i sposi, e i figli.

Segue presso al suo fianco in stretta gonna,  
 La destra armata di fiammante acciaio  
 Altera Donna;  
 Giustizia è dessa, contro a cui riparo  
 Di ritrovare invan tenta il delitto;  
 Ch' esangue a piedi suoi cade trafitto.

E chi è costei, che scarmigliata il crine  
 Ancor sospira in così lieti giorni?  
 Pietate alfine  
 Cessa; t' intendo: i già sofferti scorni,  
 I satirici motti, i tradimenti  
 De' traviati tuoi figli rammenti?

Cessa, deh cessa, rasserena il ciglio,  
 Alma figlia del Ciel, bella Pietate;  
 Cesar t' è figlio,  
 Figlio, che i torti tuoi, le tue passate  
 Vicende ei sa, e riparar desia,  
 Onde prima sul trono oggi tu sia.

Deh come anela in ver di Te vivace,  
 Come lo sguardo a Te, le palme ei tende;  
 Vigor sagace  
 Nell'arduo di regnar calle s'attende  
 Solo da Te! Deh lo sostenta o Madre,  
 Che in Te confida più, che in le sue squadre!

Assiso all'ombra tua, dal tuo possente  
 Braccio difeso, i più sacrali dritti  
 Vedrem repente  
 Vendicare, vedrem con saggi editti  
 Il vizio fulminare, e lieti intanto  
 I popoli gioir al trono accanto.

Canzon, col nome del Sovrano in fronte  
 Valica piena d'onorato orgoglio  
 Il mare, il monte;  
 Ma pria t'accosta umile al di Lui soglio,  
 Chiedi il Regio favor, poi spiega i vanni,  
 E va superba a contrastar con gli anni.

## *Sonetto.*

**S**UPLICI sul mio labbro omai de' figlj  
 Le voci, o Padre, e Prence, udir ti degna:  
 Mira in quanti gl' involse aspri periglj  
 L' insana libertà che il freno sdegna.

Tu sol puoi dissiparne i rei consigli  
 In tua virtù; monta sul Trono, e regna;  
 Volgi uno sguardo, e mozza i fieri artiglj  
 Torni a Lete, onde uscì la furia indegna.

Tal del Panaro sull' amico lido  
 Pregava riverente al Sovran piede  
 Del Sabaudico regno il Genio fido.

Mosse allor CARLO alla regal sua sede,  
 Ed il pubblico Amore alzando il grido,  
 Giurò rispetto, ubbidienza, e fede.

Di Prete FRANCESCO SANTO GRAFFAGNI,  
 Fra gli Arcadi DIOSIPPO ASMENIO.

## *Sonetto.*

**S**cosso al fragor di trabocchevol'onda  
 Diceva il Pò tra subito sospetto,  
 L'occhio girando all'una, e all'altra sponda:  
 E chi s'ardisce intorbidarmi il letto?

Son io, rispose Tanaro; seconda  
 Ardita impresa di maggior progetto,  
 D'altre Rivière, la cui piena inonda,  
 Campion ne vengo, e Messaggero cletto,

E quì la trama disvelò. . . . Volèa  
 Più dir: quando sospinto ecco il Panàro  
 Da aura di Ciel retrogrado giungèa.

Del Gran CARLO il voler espose: tacque  
 Ognuno: il Pado risplendè più chiaro,  
 E l'altro tutto s'attuffò nell'acque.

Di PIETRO PICCALUGA, Prete della Cong.<sup>e</sup> della Missione,  
 Professore di Morale,  
*Fra gli Arcadi EMPIRIO ACANZIO.*

## *Sonetto.*

**D**I Savona devota i Giuramenti  
 Dal cor sul labbro appena emerser fuora,  
 Li raccolse sull' ale impazienti  
 La Fede, onde recarli all' alta Dora.

Ma pria sospesi i vanni riverenti  
 Nel Tempio, in cui Maria per noi s'adora,  
 Ai soavi d' amor raggi pioventi  
 Da pietosi occhi suoi, dolce s'irora.

Quindi spiegando il vol, sicura in volto,  
 Là dove lo splendor del Sardo Impero  
 Ha CARLO in se, più che d'intorno accolto,

Disse: questi ne' cori, e in Cielo sono  
 Scritti; ch' io son Ministra al primo Vero,  
 E li depose umili a piè del Trono.

## Ode

Nò, non è sorda al fremito,  
 Che al ciel festivo in questo dì s'innalza,  
 E che dal regal margine  
 Della Dora beata a noi rimbalza,  
 L'Alma, che tutta espandesi  
 Giojosa a' sensi del comun piacer.

Io seguo il nobil impeto,  
 E alla vogliosa man la cetra affido:  
 Trarne vorrei magniloquo  
 Suono concorde all'esultante grido;  
 Ma olimè che mano, e cetera  
 Sento minori al fervido voler!

Pur giova il canto, se arbitri  
 Reggan l'ingenuo stil Rispetto, e Amore;  
 Chè non sdegnà magnanimo  
 Spirto le voci udir, che parla il core,  
 E più grandeggia, all'umile  
 Se dolce pieghi un guardo, Alma regal.

Ma dall'augusto Soglio

Qual sgorga luce, e come alto si mira  
Sorger l'avita Gloria,  
Che fra mille trofei splende, e s'aggira,  
Mentre Sabazia scioglie  
Inni figlj alla Fè sacra, immortal?

E qual di Virtù fulgido

Coro brilla atteggiato al Trono a canto?  
Vario di aspetto al ciglio  
Tal fa di dolce maestade incanto,  
Al senso irresistibile  
Di riverenza, e amor scuote ogni sen.

Prima tra il divo novero

Alma Religion si mostra al guardo:  
La Croce al Cielo inalbera,  
Sommo ornamento del vessillo Sardo,  
E fida regge, e modera  
Delle genti soggette a CARLO il fren.

Per me sol, dice, regnasi,

E a me ligj i Potenti il trono han saldo:  
Dell'empio il regno è instabile,  
E invan di suo poter va audace, e baldo:  
Cade alfine l'orgoglio  
De' Salmonei superbi, e tristo han fin.

Quivi all' amor de' popoli

Io nudrii gli Amedei, sul cui esempio  
 Crebbero i non degeneri  
 Figlj, e Sabazia il sa, che l'Ara, e il Tempio  
 Per lor vide a Partenide  
 Abbellirsi di fregi peregrin. (\*)

Sta colla manca equabile

Giustizia bilanciando il torto, e il dritto;  
 Scuote la destra il vindice  
 Brando, e persegue, e fulmina il delitto;  
 Ma l'Innocenza, e il Merito  
 Sotto al suo scudo all'ombra aman posar.

Altra serena, ed ilare

Tenero il core sull'amabil fronte  
 Tutto dispiega, e facile  
 D'operosa bontà schiude la fonte,  
 Paga, se i mesti gemiti  
 Cangia in dolce di gioja lagrimar.

---

(\*) Emanuele Filiberto Duca di Savoia presentò magnifico dono al Santuario di Nostra Signora di Misericordia, in rendimento di grazie della prole maschile ottenuta per la di lei intercessione.

Pompeggian quindi, e spirano

Faustissima di gloria aura sicura

Senno, Valor, Consiglio,

Costanza invitta, intatta Fede, e pura:

Luminoso corteggio,

Che il Padre, il Re, l'Eroe risplender fa.

Sui vanni intanto libراس

Fama, e di grande suono empie la tromba:

CARLO, nome adorabile,

Nome Augusto, dall'Alpi al mar rimbomba,

E fausto il regno annunzia

Della Virtù, che eterna il trono, e sta.

*Canzone*

**O**h di festosi gridi  
Qual muove suono da' Sabazj Lidi!  
E qual del popol folto  
Augusto nome a gara  
Sul grato labbro ascolto,  
Che a benedir s' impara,  
Mentre, disperso il nembo, eccheggia intorno  
Il Letimbro di Canti in sì bel giorno!

Di qual novella luce  
Il Trono d'Amedeo cinto riluce!  
Dove dove n' andaro  
Le inaugurate belve,  
Che perfide tentaro  
Delle Città far selve,  
Far dell' umana stirpe un brutto gregge  
Che di Tigri, e Lion serva alla legge?

Dunque l'orrenda scossa

Onde anco Europa è di terror percossa,  
 E all'insensato Ibero  
 Alta vorago aprì,  
 Senza crollar l'altero  
 Alpin giogo, svaniò,  
 E un infernal Genio maligno invano  
 Contro al Sabauda Trono alzò la mano?

Ahi quanto cupo, e solo

Nella Città Regal errava il duolo!  
 Senza trovar consiglio  
 Stava il Popolo immoto,  
 E nel fatal periglio  
 Vedendo il soglio vuoto,  
 Gemer ciascun s'udia, siccome geme  
 Figlio che aver perduto il Padre teme.

D'orror cinto la fronte

Il destin della Dora all'armi, all'onte  
 Fra le tempeste, e i nemi  
 Ruinoso correa;  
 Della sua veste i lembi  
 Scuotendo, lo traeva  
 Una furia d'Averno rediviva  
 Che già stette tremenda a Senna in riva.

## Religion frattanto

Il bianco velo sollevato alquanto,  
 Di tai mali all'aspetto  
 Fremè colpita, e i cari  
 Figli si strinse al petto  
 E a piè de' sacri altari  
 Raddoppiando gli incensi, e le preghiere  
 Mise lamenti a impietosir le sfere.

## Mutossi allor la scena,

Che spirando dal Ciel aura serena  
 Dissipò l'Aer tristo;  
 De' comun voti al suono  
 A lampeggiar fu visto  
 Saldo in sua base il Trono,  
 E Temi che a suoi fianchi armata siede,  
 Traeagli il Mostro incatenato al piede.

## Gloria, che a se riserba

Il compier d'ogni grande opra superba,  
 Di nuovo lustro altera  
 Sfolgorava in quel punto,  
 Quando all'eletta schiera  
 De' grandi Re congiunto  
 Volle l'Augusto CARLO, e il proprio stese  
 Manto di cui coperto al Soglio ascese.

Chi dir potria siccome  
Suonò caro a ciascun l'Augusto Nome!  
Giustizia si dipinse  
Di gioja, ed un più forte  
Nodo con Pace strinse,  
E dall' Eteree porte  
Di bella speme, e dolci sorti al guardo  
Brillò fausto quel dì pel Regno Sardo.

O Prence, ancor le liete  
Grida di gioja il popolo ripete,  
E l'Aere ancor festivo,  
A te recarle gode,  
Mentre di Lauro, e Ulivo  
S'orna Sabazia, e s'ode  
De Vati al canto il monte, e la pendice  
Giuliva replicar, CARLO FELICE.

## *Epigramma*

**E**RIGE mærentem Regalis Duria frontem,  
 Atque metu posito lumina circumage.  
 Firmiter ecce atavûm Heroum vestigio inhærens,  
 Quo te fortunet, CAROLUS adproperat.  
 Gaudio Apenninus gestit, gestitque paternus  
 Mons, tua quo campos defluit unda rigans;  
 Namque dies fulget, quâ visa haud pulchrior ulla:  
 Aspice, dum sontes Justitiæ gladius  
 Perdit, ut innocuos foveat Clementia; et inde  
 Cognato miscens flumine aquas, citius  
 Festina, ac istis Latium clamoribus imple:  
 Denuo spes nostra, et publica nata salus.

DI VINCENZO PONZONE,  
*Fra gli Arcadi LISALEO MARATONIO.*

## Versione

**E**REGI, Dora Regal, la mesta fronte,  
 E piega intorno senza tema i rai:  
 Ecco degli Avi Eroi sull'orme conte  
 CARLO sen viene per bearti omai.

L'Apennin brilla, ed il Paterno Monte  
 D'onde superba il piano a irrigar vai:  
 Chè il dì splende aspettato all'orizzonte,  
 Di cui più fausto non apparve mai.

Mira che, mentre Astrea col brando ignudo  
 L'idra ognor rinascente incalza, e atterra,  
 Clemenza i buoni abbraccia, e lor fa scudo.

Indi al cognato Fiume unendo l'acque  
 T'affretta, e grida per l'Ausonia terra:  
 La nostra speme, e il comun ben rinacque.

*Sonetto.*

**C**OME pomposo di tua luce avvampi  
Aspettato da noi propizio giorno  
Che sulla fronte scritto in mezzo ai lampi  
Porti di Augusto il nome, e il gran ritorno!

Dall'Alpi al mar Sabazio, e ai Sardi Campi  
Che già superbi andàr del suo soggiorno,  
Di tua felicità grandi orme stampi,  
E la Gioia, e la Speme esulta intorno.

Se non che ad emular i raggi tuoi  
Fra le palme, e i trofei grandeggia altera  
L'antica Gloria de' Sabaudi Eroi.

Tu compì, o dì, la trionfal carriera;  
Ma quella ognor più grande in mezzo a noi  
Splende per CARLO, e non vedrà mai sera.

## *Sonetto.*

**P** IETA' sul labbro di Sabazia colse  
 Il Voto che già caldo a vol movea,  
 E pria ne' cuori, indi a scolpirlo tolse  
 Nel sasso a' piedi della Vergin Dea;

Tutta poi l'alma in un sospir raccolse,  
 E levando lo sguardo, alto dicea:  
 Un'aura sol del Tuo favor disciolse  
 Il nembo che su noi grave pendea.

Non isdegnare, o Madre, il grato pegno  
 Di Lei, ch'or riverente a Te si prostra,  
 E grida: Ah! tornò CARLO; è salvo il Regno.

Il Voto allor bella di se feo mostra  
 Sull'ali della Fede, e brillò segno  
 Fausto a Sabazia dall'Empirea Chiostra.

Di Gio. BATTISTA CARREGA,  
 Convittore nel Collegio della Missione,  
 Fra gli Arcadi OSMINO TEJO.

## Ode

**M**USA, che all'onda placida  
Bagni del bel Letimbro i tuoi crin d'oro,  
Quindi assisa sul margine  
Al dolce rezzo d'un sacro alloro  
Or godi le vittorie,  
Ora ridir de'Sommi Eroi le glorie:

Tu che del biondo Apolline  
Figlia diletta, ed ardor nostro sei,  
Deh! propizia secondami,  
Tu rinfranca il mio stile, e i pensier miei,  
Estro maggior inspira  
E modi più sublimi alla mia lira.

Già per le vette Olimpiche,  
Sfolgorante di luce oltre il costume,  
Sferza i destrieri impavidi  
L'Imperator degli Astri ardente Nume,  
Che dall'ignita Reggia  
Dell'Orizzonte per le vie fiammeggia.

Omai la mente fervida  
D'estro maggior s'accende, e sul sentiero  
Degli Eroi, della Gloria  
Vola, e si spazia attonito il pensiero;  
Della turba giuliva  
Odo i plausi festosi, odo gli evviva.

Salve, o CARLO, ripetono  
Delle Tube, e dell'arpe infra il concerto;  
Salve, o Sire magnanimo;  
Plaude intanto la Patria, e pel contento  
Le amoroze pupille  
Viene irrigando di furtive stille.

Pur commossa dai cantici  
Cinta Liguria il crin di verde olivo  
Plaude, e su i vanni tremoli  
Del più leggiro zeffiro giulivo  
Di fè pegno, e d'affetto  
Un focoso sospir gl'invia dal petto.

E scosso quindi Eridano  
Dal fondo algoso alto sull'urna appare,  
Esulta anch'esso, e giubila  
E i chiari umor volge superbo al mare  
Più rigogliosi e lieti  
Delle sue glorie a ragionar con Teti.

Arresta i destrier fervidi  
 Dell'Orizzonte pel sentier lucente  
 Or, Febo, o almen sì rapide  
 Non volgere le ruote all'Occidente,  
 Onde sospesi i vanni,  
 Questo di segni un miglior corso agli anni.

Ma quali all'occhio attonito  
 Scene or si mostran subitanee, e nuove?  
 Per l'aere limpidissimo  
 Leve, leve di Genj un stuol si muove,  
 Che intrecciando carole  
 Spargon le vic del Ciel di giglj, e viole.

Su questi lidi, gridano,  
 Scenda la bella Pace, or che fra noi  
 Torna Genio benefico  
 L'inclito Germe de' Sabaudi Eroi;  
 Sorgano a nuovi auspici  
 Gli a lui devoti popoli felici.

D'un più fulgido raggio  
 Un d'essi io veggio poi l'angusta fronte  
 Di CARLO Augusto cingere  
 Che di lampi, e di luce un vivo fonte  
 Già sgorga; e il gran Diadema  
 Mette d'intorno e riverenza e tema.

Quindi l'aere più nitido  
Fassi, e sereno in giro al Sommo Duce,  
E d'improvviso l'etere  
Tutto rifulge di novella luce:  
Dal freddo all' arso polo  
Allor Fama dispiega altero il volo.

Là dai gioghi Gangetici  
Fin dove manca il Sol, delle grand'ale  
Udiro il rombo i popoli  
E alla gran Dea.... Ma invan; d'occhio mortale  
Or quì vinto è l'acume,  
Ed al mio stanco vol mancan le piume.

## Ode

**C**ARLO, se ardita inoltromi  
Al Tuo Regal cospetto,  
D'Elmo la fronte, e d'Egida  
Armata il fianco, e il petto,

Non Ti sdegnar; son Pallade  
Che umile al Sovran Piede  
Gioventù guido, e seguonla  
Amor, Rispetto, e Fede.

Io Ti depongo al Soglio  
L'elmo, lo scudo, e l'asta;  
L'Omaggio accetta, e Vergine  
Me riconosci, e casta.

La Maestà del ciglio  
Piega a costei: mia cura  
Cresce alla gloria, al merito  
Nelle Sabazie mura.

Cresce al suo Re: sollecita  
Ragione del pensiero  
Le arma or la mente, e avvezzala  
Al Retto, al Giusto, al Vero.

In ferma età, se al Soglio  
Alcun periglio appressa,  
Pronta armerolle il braccio  
Di questa lancia io stessa.

Ministre mie, l'addestrano  
Intanto l'Arti amiche  
Agli operosi studii,  
Alle utili fatiche.

Fedele a Lei fa specchio  
Di quel che fu, la Storia  
E i Magni Esempi additale  
Della Sabaudia Gloria.

Di stupor pende attonita,  
E l'Onor forze acquista,  
Quando a lei grandi passano  
I Regii Fasti in vista;

Che i chiari in pace ostentano,  
Ed i famosi in guerra,  
E quei che più Magnanimi  
Cambiar col Ciel la Terra.

E già segna la Gloria  
In lor felici i Lustrì,  
Ch'han dal Tuo Nome auspicio,  
E di Tua Fama Illustri.

Le Muse a un tempo esultano  
Fra gli estri al Tuo ritorno,  
E sciolgon canti, e infiorano  
Quest'Augurato Giorno.

Dal labbro lor, la Cupida  
Beve le idee del bello,  
E la man stende al magico  
Animator pennello,

Febo le appresta armonici,  
E vivi i color suoi,  
E a tratteggiar la inizia  
I contemplati Eroi.

Nè ad onorato stimolo  
Nel Vate d'Amedeo  
Manca in Sabazia esempio  
Di gran Pittor Febeo.

Vorria dietro a quel Genio  
Tentar lavor Sovrano,  
Ma sulle tele Aoniè  
Vacilla ancor la mano.

Ah! Tu dal Trono degnala  
D'un guardo protettore,  
Solo possente a aggiungere  
Nuovo alla man vigore.

E un dì, chi sa? fra gli Arcadi  
Con franco stil robusto  
Potrà l'Imago esprimere  
Di Mecenate, e Augusto.

Di GIACOMO DURANDO,  
Convittore nel Collegio della Missione,  
*Fra gli Arcadi Chiabreschi TERILLO EMONIO.*

## *Selva*

**S**OPRA solide basi d'adamante  
 Stan Regni, e Troni. Angiol dei Re custode  
 Con spada fulminante,  
 Se giusti, li difende, e mai gl'insulti  
 Contro gl'imperi e i Re non lascia inulti;  
 Tremino, se empj; urlando  
 Gli guata, e si avvicina  
 Immensa irreparabile ruina.

Sorge il gran Dio nel suo furore; intuona  
 Là dai secoli eterni  
 Il cantico di morte: il brando afferra,  
 Lo scuote; i rei cadon, qual ombra, a terra.  
 Ei lo giurò, non mente. Eccolo avvolto  
 Di Sion ancor fra il scempio, e ne calpesta  
 L'orma funesta. Ah mira  
 Che strugge, siccom'ira lo trasporta;  
 Or Solima dov'è? Nel nulla assorta.

Non temer, CARLO: a Dio sei caro; imago  
 Vera di lui, pietoso sei, sei giusto.  
 Non più tarda è la pena,  
 Sta col delitto; ei vuol celarsi, rugge,  
 Non pur si volge, e fugge:  
 Tu dal tuo trono il braccio stendi, e l'hai.  
 Tutto tu vedi, e sai,  
 Che la virtù, che il vizio merta: in soglio  
 Teco hai Virtù, sotto i piè il Vizio. Unita  
 Pietà, Giustizia è in dolce nodo; il brando  
 Tempra Giustizia, e la Pietà nel seno  
 Accoglie l'infelice,  
 Gli asciuga il pianto, che miseria elice.

Polve è dell' uom la gloria, e sulla polve  
 S'erge fastosa. A lei s'appressa, il piede  
 Inalza, abbassa il Tempo: ella si solve,  
 Passa, e si volge quel, Gloria non vede.  
 Solo all'età non cede  
 Chi grato è a Dio, chi vive in cuor de' suoi,  
 Chi in nascita, e in virtù vince gli Eroi.

Muse, ah! v'intendo, e lice  
 A voi dirlo: È FELICE unico oggetto  
 Di noi, degli Astri. Iddio sede pensoso  
 Sul destin de' mortali; a lui d'appresso  
 L'infinita catena  
 Delle genti, dei Mondi. Ivi la Morte

Scuotea l'urna, che assorto  
 Tien le lor gesta, allor che Dio: FELICE  
 Gridò schiarando il viso,  
 E, FELICE, rispose il Paradiso.

Giaceva l'Italia al suol prostesa, il volto  
 Torbido, il crine incolto,  
 L'occhio funesto, ed avea in fronte scritti  
 Fra imagini esecrate i suoi delitti.  
 Guerra, guerra all'Eterno  
 Fanatica empietà mugghiava; in alto  
 Spiegato al grande assalto  
 D'inferno era il vessillo, a cui ruina  
 Sfolgorar si vedea l'Ira divina;  
 Ma allor che il nome udissi  
 Dell'Eroe, che ci regge, m'lo di morte  
 Crollò le ferree porte degli abissi,  
 L'Empietà fugge, e dell'ardir non resta  
 Neppur l'orma funesta.

L'Itala Donna a un tratto  
 Surse dal suo letargo, e l'elmo, e il brando  
 Impugnando, scuotendo, ritirossi  
 All'ombra del gran Nome, e quì posossi.  
 Di lieti applausi, e di festosi gridi  
 Dall'Alpi ai Toschi lidi  
 Suonò l'aria, e la terra. Iddio sorrise  
 Al rimbombo gradito,  
 E fra gli Astri segnò: CARLO, col dito.

Lo vider gli Avi, e sursero d'intorno  
 All'alta Prole Augusta; e chi plaudendo  
 Le additò Cipro, e Rodi,  
 Chi dalle lor vittorie  
 L'Alpi difese, e l'Italiane glorie.  
 Chi il manto le baciava,  
 Chi la man, chi la fronte, e chi godea  
 Vantar CRISTINA, la Sabaudia Dea.

EUGENIO sol non v'era: egli sul Trace  
 Tuonava ancor coll'ombra. Alfin là giunse,  
 Da lungi alzò la voce:  
*Viva, viva FELICE, Italo onore,*  
 Ed infuse in FELICE il suo gran cuore.  
 Allor sui colli eterni  
 Sfolgorò di FELICE alto il vessillo;  
 I Secoli curvarsi, e in seno a loro  
 Il canto udissi dell'età dell'oro.

Di FILIPPO GHU,  
 Convittore nelle Scuole Pie,  
 Fra gli Arcadi PERIUSIO EMENIO.

## Sonetto.

**S**ABAZIA in riva da Marinna ancora  
 Cianzeiva, e sospirava de manera,  
 Che tutta quanta ribombò a Rivera,  
 E se vestì d'un neigro manto allora.

Perchè, a dixeva, dò piaxeì l'Aorora,  
 Chi me ritorne ò giubilo insciù a cèra  
 Me ritardæ CARLO FELIÇE, e a vera  
 Felissità che ò Regno aspeta, e onora?...

Mà a gode ancheù poreive presentá  
 Tresse de rimme pinne d'umiltæ  
 Per guarnive dò Trono a scariná;

Con di fra queste, Sacra Maestæ,  
 A Zeneize nasciùta tutta strupiá  
 D'un vostro sguardo ancora poi degnæ.

Di ANTONIO PESCATTO,  
 Not.º, e Seg.º del R.º Consiglio di Giustizia di Savona,  
 Fra gli Arcadi ITINIO RICCALDO.

# Inscrizioni.

---

*Sulla porta (\*)*

~~~~~

REGI . KAROLO . FELICI  
 REGIS . VICTORIS . EMMANVELIS . FRATRI  
 PARENTI . PVBLICO  
 QVOD . AVSPICATISSIMO . DIE  
 III . ID . OCTOBR.  
 TRANQVILLITATE . FELICITATE . REQVE . OMNI . PVBLICA  
 IAM . PRIDEM . EIVS . PROVIDENTIA  
 RESTITVTA . ADSERTA . ORDINATA  
 IMPERII . SVI . FINES . LAETITIA . GESTIENTES  
 SOSPES . INCOLVMIS  
 INGRESSVS  
 FAVSTISSIMO . ADVENTV  
 OMNIVM . ORDINVM . GENTISQVE . VNIVERSAE  
 DESIDERIA . EXPLEVERIT  
 SABATIA . ARCADVM . COLONIA  
 CARMINIBVS . PLAVDIT . VTI . VOVERAT  
 AMORIS . FIDEI . HYLARITATIS . CAVSSA

---

(\*) La Festa Poetica ebbe luogo nel vaghissimo locale della Chiesa di S. Andrea, riccamente adornata a foggia di Regia Sala, con magnifico Trono in prospetto, sotto il baldacchino del quale si ammirava il Ritratto di S. S. R. M. l'Augusto nostro Sovrano.

*Sotto il Ritratto di S. S. R. M.*

~~~~~

TE . FIDE . TE . FLAGITABAMVS . VOTIS  
PARENS . OPTIME

**REX . KAROLE . FELIX**

VVLTVS . VBI . TVVS . AFFVLSIT . PRAESENS  
GRATIOR . IT . DIES  
ET . SOLES . MELIVS . NITENT



*Nella base del trofeo situato al lato destro del Trono, e composto d'istrumenti militari, e dei simboli dell'Industria, e del Commercio, avente al di sopra lo stemma della Città.*

~~~~~

PATRIS . PATRIAE . ADVENTV  
GESTIT . SAVO . CIVITAS . FIDELISSIMA  
BENEFICIIS . AVCTA  
CVIVS . ETIAM . NOMINE  
MILIT . COHORS . NVPER . NVNCVPABATVR



*Nella base del trofeo alla sinistra del Trono, formato di emblemi della Poesia, e delle belle Arti, e sormontato dall'Insegna della Colonia Sabazia.*

~~~~~

INDVLGENTIA . OPTIMI . PRINCIPIS  
INGENIA . BONAE . QVE . ARTES  
IN . SPEM . VETERIS . GLORIAE  
VIRESCVNT







